

Recensione Gestri

Dalla scuola di Barbizon ai macchiaioli, agli impressionisti e loro seguaci, il paesaggio è stato primo attore o comprimario sulla scena dell'arte. Ma anche nella pittura più antica si è affermato come chiave interpretativa dell'opera: si pensi agli sfondi rocciosi di Giotto o a quelli fioriti del Botticelli. Poi, come si è detto, il paesaggio ha acquistato piena autonomia ed è apparso sufficiente a se stesso. Ecco il problema: che significa fare pittura paesaggistica oggi? Una risposta ci viene anche dall'opera di Marco Froner, un trentino che vive ora in Emilia, ricco dei colori delle due regioni. Contemplazione estetica è il suo primo impulso. Ma la contemplazione si deve tradurre in qualità paesaggistica. Che significa? "Significa – risponde Herbert Read – Diffondere una luce maggiore di quanta ne esista in natura e dotarla di colori intensamente caldi". Ci pare proprio che sulle tele di Froner i colori "intensamente caldi" sono anche i bei grigi, gli azzurri tempestosi ed i bianchi di neve che scendono dai cieli di questo artista. Si noti che egli usa solitamente un taglio basso: ciò che descrive oggettivamente è in funzione di una più ampia armonia risultante appunto dall'amalgama, dal contrasto e dalla varietà dei colori. La modernità di siffatta opera nasce da tale regola generale per poi personalizzarsi. " Sono io che scelgo. La mia pittura è purificazione dell'immagine dal troppo e dal vano". Appunto: la vita è sempre di più uno scegliere e un rinunciare. Anche l'attuale filosofia dell'esistenzialismo, spiegato da V. M. Kuiper, dimostra che "esistere e scegliere, non è uno stato di fatto ma un divenire...". Ed è proprio in questa volontà di recupero di atmosfere presenti e vive e quasi di attesa del tempo che verrà, il tratto moderno di Froner. Nella sua pittura è di rigore un sano naturalismo ed in poetico realismo.

Paolo Gestri